

## L'asino del re (Zac 9, 9-10) di Brunetto Salvarani

### 1) Introduzione

Come una sorta di bollettino di vittoria, il profeta Zaccaria, in questo passo famoso, annuncia un intervento definitivo di Dio a favore del suo popolo, Israele. Nei versetti precedenti (9, 1-8) i popoli vicini, finalmente sconfitti, sono stati purificati, e quindi integrati nella comunità dei fedeli. Ecco che da questo panorama emerge la figura di un re-messia, che, scegliendo la via dell'umiltà e della pace (al modo degli *anawim*, i poveri di Dio), stabilirà un regno ideale (9, 9-10). Successivamente, ci saranno altre grandi battaglie che consentiranno di riunire i dispersi del popolo, ovunque si trovino, tanto che le frontiere tradizionali salteranno (9, 11-17; 10, 3 – 11, 3). Mediante la sua umiltà e non violenza il messia qui descritto da Zaccaria manifesta la vera immagine di Dio, che attua la sua salvezza non mediante il ricorso a minacce e castighi, ma smuovendo il cuore delle persone, affinché colgano un ideale e si impegnino in vista di esso con tutte le forze.

La rilettura messianica di questo passo è tale che, nei quattro vangeli canonici, in occasione dell'entrata di Gesù in Gerusalemme sul dorso di un'asina vi si riferiscono direttamente, e Mt 21, 5 e Gv 12, 15 citano esplicitamente Zac 9, 9. Gesù, qui, non entra nella città santa seduto sul destriero dei ricchi e dei potenti, bensì sulla cavalcatura umile per eccellenza, impiegata per ingressi solenni e amichevoli e cara ai padri di Israele (cfr. Gen 49, 11; Gdc 5, 10).

E' molto difficile collocare storicamente la composizione dei capitoli 9-14 del libro di Zaccaria. C'è un'ipotesi secondo cui potrebbe trattarsi di un periodo compreso fra il 300 e il 180 a.C., qualche tempo dopo il profeta Gioele ma prima del libro del Siracide. Non è possibile essere più precisi, per via delle allusioni storiche che vi sono presenti, alquanto oscure, del linguaggio, spesso apocalittico, e dell'assenza di date di riferimento. Mentre la maggior parte pensa al quinto secolo a.C., qualche studioso fa risalire il primo oracolo, che comprende anche il nostro passo, all'inizio dell'età ellenistica, non molto tempo dopo la clamorosa, trionfale marcia di Alessandro Magno attraverso l'Asia Minore (332 a.C. ca). Adottando un atteggiamento favorevole verso gli stranieri, Zaccaria potrebbe aver visto in Alessandro, macedone, l'unto inviato da Dio per instaurare il regno universale degli eletti.

### 2) Testo

9 Esulta grandemente, figlia di Sion,  
giubila, figlia di Gerusalemme!  
Ecco, a te viene il tuo re.  
Egli è giusto e vittorioso,  
umile, cavalca un asino,  
un puledro figlio d'asina.

10 Farà sparire il carro da guerra da Èfraim  
 e il cavallo da Gerusalemme,  
 l'arco di guerra sarà spezzato,  
 annuncerà la pace alle nazioni,  
 il suo dominio sarà da mare a mare  
 e dal Fiume fino ai confini della terra.

### 3) Note al testo

v. 9 – Bisogna tenere presente che all'epoca, poiché il cavallo rappresentava l'animale maggiormente utilizzato in occasione di una guerra, cavalcare un giovane asino manifestava intenzioni pacifiche da parte del cavaliere. Il verbo *giubilare* indica un'acclamazione solenne, cui la Bibbia ricorre tanto per dare il via al combattimento della guerra santa (Nm 10, 9; Gs 6, 10; 1 Sam 17, 20), quanto per proclamare la regalità del Signore (Sof 3, 14; Sal 47, 2; 95, 1; 98, 4.6).

v. 10 – La pace (*shalom*, in ebraico) viene descritta, alla luce di un'ideologia caratteristica dell'antico Oriente, come l'eliminazione forzata dei conflitti mediante la vittoria di un re su tutti i regni vicini. Era questa la modalità in cui si pensava di poter rappacificare le nazioni in lotta e creare nuove condizioni di vita per tutti. Si noti: di questo tipo era la pace imposta dai grandi imperi dell'antichità e soprattutto dai romani (*pax romana*).

Il fiume in questione è l'Eufrate, il più lungo dell'Asia occidentale, che assieme al Tigri delimita la regione della Mesopotamia, in cui fiorirono anticamente la civiltà babilonese e quella assira. L'espressione “dal Fiume fino ai confini della terra” indicava la massima estensione territoriale ideale del regno di Israele al tempo del re Salomone (970-930 a.C. circa, cfr. Gen 15, 18; 1 Re 5, 1.4; 8, 65; Sal 80, 12), ma qui va riferita all'intero mondo civilizzato, dal Mar Mediterraneo al Golfo Persico. Si noti: Efraim è il nome di una delle dodici tribù d'Israele, che prendeva il nome dal secondo figlio del patriarca Giuseppe, ma qui è una sineddoche per indicare l'intero Israele.

## INTRODUZIONE AL LIBRO DI ZACCARIA

Il libro di Zaccaria (nome che significa in ebraico “Dio si è ricordato”) è l'undicesimo dei cosiddetti dodici *profeti minori* del Primo Testamento. Mentre i primi otto capitoli sono ascritti in genere dagli studiosi quasi interamente a Zaccaria, un sacerdote figlio (o nipote) di Iddò, contemporaneo dell'altro profeta Aggeo e contestualizzato in epoca persiana e al ritorno del popolo ebraico dall'esilio di Babilonia (sec. VI a.C.), i capitoli 9-11 e 12-14 comprenderebbero due raccolte separate, di stesura successiva alla precedente, talora attribuiti per comodità a un Secondo Zaccaria. Essi sono caratterizzati da un linguaggio fortemente apocalittico e segnati da un significativo universalismo.

## IL PROFETISMO BIBLICO (scheda)

Il termine *profeta* deriva dal greco *prophètes*, composto dal prefisso *pro-* (*davanti a, al posto di*) e dal verbo *phe-* (*dire, parlare*). In ebraico, la parola corrispondente è

*navì* (*neviim* al plurale). Etimologicamente, dunque, il profeta è chi parla davanti a, chi annuncia pubblicamente, e anche il portavoce. A dispetto di un'idea piuttosto comune, egli non è tanto colui che predice, quasi un indovino del futuro, ma piuttosto un annunciatore, un interprete, un araldo di qualcun altro. Così, il profeta biblico è un interprete della parola e della volontà di Dio nel quadro dell'oggi, ma il fenomeno profetico travalicò senz'altro – come ci testimonia la stessa Bibbia – i confini d'Israele. Ad esempio, già il libro dei Numeri (cc. 22-24), che fa parte del Pentateuco, ci presenta un certo Balaam, veggente straniero, forse originario della Mesopotamia, chiamato dal re di Moab per maledire Israele (ma il finale è sorprendente!).

Sul piano storico, la profezia ha accompagnato soprattutto la fase monarchica di Israele (X-VI sec. a.C.), ma anche Abramo e lo stesso Mosè vengono definiti talvolta dei *neviim*. E' con Samuele (X sec. a.C.) che abbiamo le tracce più sicure degli inizi del profetismo ebraico: convocato da Dio, legato all'ambiente culturale ma anche consigliere del re, vicino alla corte più che al popolo. Mentre con Elia ed Eliseo, suo discepolo, si compie un deciso allontanamento del profeta dall'ambiente regale per avvicinarsi sempre più al popolo. Con il secolo VIII emerge poi un fenomeno nuovo: quello dei profeti di cui conosciamo materiali scritti, in particolare raccolte di oracoli. In tal modo l'interesse della Bibbia passa dalla figura e dalla personalità del *navì* al suo messaggio: così, in primo piano troviamo la parola di Dio, di cui egli non è che un servo obbediente (con una curiosa eccezione, che vedremo, quella di Giona).

Considerando l'esilio a Babilonia (587 a.C.) lo spartiacque chiave della storia ebraica, ecco un elenco di questi profeti, di cui disponiamo di interi libri (pur se diseguali per lunghezza, dai molti capitoli di Isaia a un paio di paginette per Aggeo):

- profeti prima dell'esilio: Amos, Osea, PrimoIsaia, Michea, Abacuc, Sofonia, Naum, Geremia;
- profeti dell'esilio: Ezechiele, SecondoIsaia, di nuovo Geremia;
- profeti dopo l'esilio: TerzoIsaia, Abdia, Aggeo, Zaccaria, Malachia, Gioele, Giona, Baruc.

PER APPROFONDIRE...

### **Un re senza cavallo può mai essere un vero re?**

Nel linguaggio contestuale, tipicamente militare, che esprime potenza, magnificenza e forza, irrompe a contrasto la figura di un re che entra in trionfo non su un fiero e forte cavallo, ma su un asino, anzi, su un puledro d'asina. Dio promette addirittura di far scomparire, insieme ai carri da Efraim, anche i cavalli di Gerusalemme. Ma un re senza cavallo può mai essere un sovrano che si rispetti?

Nella storia biblica sembrerebbe di sì, anzi: il re senza cavallo è il vero re che adempie i comandi di Dio. Dio, infatti, ha ordinato ai re d'Israele di non moltiplicare i cavalli (cf. Dt 17,14-16) e quelli, tra loro, che infransero quest'ordine, come Acab e Acab, ebbero una fine miserevole e si rivelarono estremamente dannosi per il proprio popolo. La cavalcatura di un asino è un'antica rappresentazione del re atteso già nelle parole di Giacobbe sulle sorti di Giuda (Gen 49,11), sulla scia dell'arrivo dei personaggi importanti al tempo dei giudici e all'inizio del periodo dei re (Gdc 5,10;

10,4; 12,14). Verso la fine del regno di Davide, il mulo/mula sostituisce l'asino (cf. 2Sam 13,29; 18,9) e servirà per l'intronizzazione di Salomone (1Re 1,33.38.44), il quale in seguito importerà anche il cavallo e proprio dall'antico nemico egiziano (1Re 10,28). Ma i profeti polemizzeranno aspramente contro il cavallo di battaglia (Dt 17,16; Is 31,1; Os 1,7; 14,4; Mi 5,9; Sal 20,8). Anche nel primo Zaccaria il cavallo compare legato a immagini sì trionfanti, ma di una dominazione violenta (cf. Zac 1 e 6).

Quindi possiamo leggere nel nostro testo un invito a ritornare alla prassi antica. La ripetizione «un asino, figlio di un'asina» non è solo una risonanza sinonimica quanto piuttosto un'insistenza, un rafforzativo, una voluta sottolineatura, come a dire: sì, proprio un asino, figlio di un'asina! Con questa scelta di una cavalcatura antica e mansueta si abbassa, così, il tono militare del brano complessivo.

### **Le qualità di questo re**

Del re atteso non vengono detti il nome o la provenienza, ma se ne descrivono le qualità. Il re, infatti, sarà: *giusto, vittorioso/portatore di salvezza, umile, costruttore di pace*. Sono tutte qualità ampiamente fondate nell'immaginario delle profezie precedenti ma anche condivise dalle vicine culture medio-orientali.

Le prime due qualità (*giustizia e salvezza/vittoria*) ineriscono il rapporto con Dio, non costituiscono degli attributi intrinseci e perciò meritori dell'uomo: è Dio che ha protetto e salvato il re, rendendogli così possibile la vittoria. Se da un lato, infatti, è certamente per la sua giustizia che il re d'Israele può essere gradito a Dio e pertanto il re messianico deve possedere questa virtù al massimo grado (cf. Is 9,5-6; 11,4; 16,5), in Zaccaria questo non basta. Il re messianico è anche "beneficiario" della giustizia di Dio (cf. il senso passivo dell'espressione nel suo insieme, letteralmente: «il tuo re viene condotto a te giustificato e salvato/reso vincitore»). Il fondamento della regalità sarà, dunque, non un'appartenenza dinastica – nemmeno menzionata, sebbene la qualifica di "re di Gerusalemme" lo caratterizzi abbastanza inequivocabilmente come discendente di Davide –, ma l'opera esclusiva di Dio. È lui che accorda la *tz<sup>e</sup>daqah*, la giustizia e la *y<sup>e</sup>šuah*, la salvezza. Se il re è vittorioso, dunque, lo è nel senso passivo: è Dio che lo fa vincere. Sof 3,14-18, certamente il modello più significativo per il testo di Zaccaria, ha al centro come protagonista il Signore vittorioso, che ovviamente è anche il "salvatore potente"; in Zaccaria, invece, dove si verifica lo slittamento già menzionato dalla regalità assoluta di Dio alla regalità "partecipata" al messia, il salvatore diventa il salvato, il giusto e il salvato per grazia e, pertanto, anche il re legittimo.

La terza qualità, l'*umiltà*, si riferisce all'atteggiamento verso i sudditi. L'aggettivo "umile" si accorda con questo significato relazionale: in sé il termine significa "afflitto, umiliato, oppresso", ma qui ha il valore di "semplice", non di "miserabile". Il nostro non è il servo sofferente del Deuterocisaia quanto, piuttosto, un personaggio dotato di un'umiltà tutta religiosa, che combatte per la verità, la giustizia, la povertà, e con tale atteggiamento copre quella distanza che separerebbe normalmente un sovrano da un suddito. Questo re non vivrà la propria carica né come un esercizio autoritario di potere né come una posizione di privilegio. Pur assumendo nel futuro

un potere sempre più ampio, di questo re è detto che resterà sempre umile e sottomesso al sovrano sommo, cioè a Dio. La disposizione pacifica e l'umiltà, dunque, esprimono l'esperienza di contrasto rispetto ai modelli di re contemporanei al nostro libro e ai modelli orientali del tempo.

### **Un regno di pace universale**

Che il suo regno si caratterizzerà in termini di pace e non di violenza è esplicitato, oltre che dalla singolare cavalcata, anche dal v. 10 attraverso la promessa dell'eliminazione dei carri di Efraim insieme ai cavalli di Gerusalemme. Nessuna guerra sarà utilizzata per estendere il regno del messia (per questo vengono eliminati i tipici strumenti bellici, carri e cavalli), perché esso sarà fondato e stabilito, come dice altrove lo stesso profeta, non con potenza o con l'esercizio della forza, bensì "con lo Spirito del Signore degli eserciti" (Zac 4,6). La guerra, dunque, sarà eliminata per sempre dal governo del re futuro perché non sarà più necessario esercitare la forza militare, sebbene questo re potrà sempre vincere perché è Dio che combatte per lui.

L'altra dimensione significativa introdotta dal v. 10 è la prospettiva universale di questo regno futuro (cf. Sal 72,8-11), che abbraccia Gerusalemme, Giuda, Israele e addirittura le nazioni straniere. Non solo Dio nel c. 9 ha parlato vittorioso, oltre che al suo popolo, anche a tutti i popoli della regione, ma in Zac 9,10, quando si descrive l'estensione del regno del messia futuro, si usano delle coordinate molto ampie e inclusive: «Il suo dominio si estenderà da mare a mare, e dal Fiume fino all'estremità della terra». Il Fiume menzionato è l'Eufrate, che rappresenta l'asse centrale del mondo medio-orientale poiché va da un mare all'altro (dal Mediterraneo al Golfo Persico). Il riferimento implicito, quindi, è ovviamente alla geografia della Mesopotamia (della quale settentrione e meridione sono, in fondo, i confini del mondo conosciuto dai nostri autori). Così l'affermazione di Zaccaria diventa anche una sorta di confronto diretto con il regno di Babilonia, con il grande Ciro che scriveva di sé: «Io sono Ciro, il grande re dell'universo, il re dei quattro angoli del mondo, tutti i confini del mondo, dal mar inferiore al mare superiore, mi offrono tributi».

Quindi Zaccaria porta a maturazione, in una frase apparentemente stereotipata, una lunga tradizione di fede che va consolidandosi, ossia quella di associare Israele alla regalità e sovranità assolute di Dio attraverso la conduzione di un messia. Questa fiducia cresce nella storia biblica e trova poi la sua espressione ideale in Zaccaria, malgrado i fallimenti dei re storici e l'umiliazione dell'esilio.

La fede del profeta non teme il paradosso del re umile che domina sul mondo intero.

(ANNALISA GUIDA, in [www.paroledivita.it/upload/2009/articolo6\\_16.asp](http://www.paroledivita.it/upload/2009/articolo6_16.asp))

### **GLI ANIMALI E L'ALLEANZA (scheda)**

L'animale è il destinatario di un'alleanza che coinvolge tutti gli esseri viventi, quindi oltre all'uomo anche gli animali e le piante. Nella Bibbia l'animale è presentato come un essere vivente titolare di diritti (anche se non viene detto in questi termini). Tali diritti emergono chiaramente dalle numerose norme che la legge messianica impone

nel rapporto uomo-animale. L'animale ha, ad esempio, il diritto di riposare il sabato e durante l'anno sabbatico, il diritto a non essere maltrattato; compare infatti nella Bibbia il divieto di aggiogare insieme un bue ed un asino per evitare loro inutili sofferenze, data la diversità di forze.

(Paolo De Benedetti, *Animali*, EMI 2007)